

## il racconto



**G**li omicidi di Gianni Prestifilippo, Luigi Anastasi e Goffredo Cantarella, tutt'e tre quarantasettenni, avevano altri due denominatori comuni - stava deducendo il commissario Valenti - avevano frequentato lo stesso liceo classico nella medesima sezione E; ed erano stati assassinati in uno spicchio di campagna del Catanese con una pistola calibro 6.35, arma di piccolo calibro che si tiene agevolmente in borsetta o nel taschino della giacca. Il poliziotto, con l'ausilio della sua collaboratrice Rosanna Gibilaro Schirò, aveva rintracciato un compagno di scuola dei tre uccisi, Nicola Cardillo, che aveva confidato: «Trent'anni fa Prestifilippo, Anastasi e Cantarella avevano usato violenza a una coetanea della stessa classe, Eugenia Ventura. Credo ci fu una denuncia, ma poi la vicenda si insabbiò perché gli avvocati dei

LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO VALENTI  
Tre morti ammazzati e un orrendo segreto custodito per trent'anni

MARIO BRUNO

tre sostennero che la ragazza era stata consenziente e che dunque non ci fu stupro. I tre appartenevano alla Catania bene, erano rampolli di famiglie altolocate e influenti... lei mi capisce, commissario».

Valenti annuì e il giorno dopo andò in casa di Eugenia Ventura, donna attraente nonostante la non più verde anagrafe, occhi glauci, snella, labbra abbellite da un rossetto rosa tenue.

Ha saputo del triplice delitto dei suoi ex compagni di scuola? Chiese il detective.

Lei rispose senza scomporsi anche se il commissario percepì un lieve tre-

molio delle labbra: «Sì, l'ho appreso dal giornale».

Trent'anni fa avevano abusato di lei? Attese qualche secondo prima di replicare, come se fosse impedita, come se il traumatizzante ricordo la paralizzasse. Poi disse: «Sì, sono stati loro, anche se le famiglie, ricche e potenti, fecero archiviare il caso. Sono stati loro, commissario, mi portarono in casa di Cantarella con la scusa di studiare insieme, mi fecero bere un paio di drink molto alcolici, poi, mentre ero stordita, approfittarono di me, a turno».

La 6,35 è di suo marito Vincenzo Leotta...

«Sì, è sua».

Era una Astra Cub, 6 colpi più uno in canna, arma di fabbricazione spagnola molto efficiente.

Lei - proseguì Valenti - li ha convocati nel casolare di campagna di Cantarella...

«Esatto, so che lui possedeva quel rustico nelle campagne di Zafferana... gli ho detto che volevo rivederlo, assieme agli altri due, perché avevo deciso di perdonarli. Invece il desiderio di vendetta e di giustizia era insopprimibile, lo è stato per trenta lunghi anni. Recitando la parte della caritatevole, li ho riuniti e ho premuto tre volte il grillet-

to! Sapesse con che baldanza erano venuti all'appuntamento. Erano spavaldi, la risata sgangherata, i modi volgari e prepotenti... appena hanno visto la pistola, però, sono diventati pallidi di colpo. Anastasi si è addirittura messo in ginocchio implorando pietà, il verme! Ho sparato tre volte, da distanza ravvicinata. Cantarella ha tentato di fuggire, ma l'ho centrato alla schiena. So sparare, mio marito frequenta il poligono di tiro e tante volte sono andata con lui e mi sono esercitata anch'io. Adesso mi sento serena, mi sono tolta un macigno dallo stomaco. Possiamo andare, commissario?».

Sì, signora.

Fuori c'era profumo di primavera, un'aria tersa, pulita che stonava con quella storia di micidiale violenza e spietata vendetta.

## LA RICETTA DI ELIDO FAZI

Nel suo ultimo saggio l'economista propone il progetto degli Stati Uniti rifiutato in Europa dalla Bundesbank

FRANCESCO MANNONI

**I**n Italia «il reddito nazionale si è ridotto dal 2007 ad oggi di quasi il 10%. La produzione industriale di oltre un quarto. Il debito pubblico è salito a livelli mai visti prima, sia in rapporto al Pil (dal 103% del 2007 a oltre il 130%) sia in assoluto (2067 miliardi di euro a fine 2013), senza nessun beneficio in termini di rilancio della domanda. I giovani senza lavoro, fra disoccupati e scoraggiati, superano il 50%, la disoccupazione generale sta arrivando al 13% e persino nelle previsioni ufficiali rimarrà a questi livelli pure nei prossimi anni».

La Caporetto che l'economista ed editore Elido Fazi riporta nel suo ultimo saggio sembra confermare che «abbiamo raggiunto il bottom, cioè il fondo della crisi». Come risollevarci? Con un patto col diavolo, il subdolo «Mefistofele», del capolavoro di Johann Wolfgang von Goethe, il «Faust», in cui sono presenti le indicazioni su «Come uscire dalla crisi economica con le ricette del diavolo» (Utet, 224).

Goethe diventa così una sorta di anima salvifica per i problemi del mondo e dell'Italia in particolare perché attraverso Mefistofele detta un possibile rimedio: stampare carta moneta a profusione come antidoto alla crisi.

Fazi, ma è davvero attuabile il progetto di Mefistofele?

«Certo. La ricetta di Mefistofele è stata adottata dagli Stati Uniti, dal Regno Unito e dal Giappone. Solo l'Europa ha adottato politiche di austerità, con i risultati che tutti conosciamo: disoccupazione alle stelle e pericolo di deflazione in vista, la cosa peggiore che possa capitare a un'economia».

Il suo excursus tra i padri e i testi capitali dell'economia evidenzia molte strade per uscire dal tunnel. Ma ce n'è una veramente infallibile? «In politica economica non c'è niente d'infalibile. Possiamo solo verificare ex-post i risultati delle politiche. Negli Stati Uniti, che hanno stampa-

L'economista ed editore Elido Fazi, un'incisione di Mefistofele di «Faust»



## Il patto col diavolo stampare moneta per uscire dalla crisi

to moneta come mai prima si era visto nella storia, circa 3200 miliardi di dollari, quasi due volte il Pil italiano, la disoccupazione è scesa sotto al 7% e quest'anno l'economia crescerà di circa il 3%, mentre in Europa la disoccupazione è ancora al 12% e la crescita sarà quest'anno di circa l'1%».

Perché non si può stampare più moneta anche in Europa come fa il resto del mondo che ricorre a una politica monetaria espansiva?

«In Europa c'è stata l'opposizione feroce della Bundesbank e del suo Governatore, Jens Weidmann, che citando quasi sempre a torto il Faust di Goethe, ha sostenuto che la stampa di moneta sarebbe degenerata in iperinflazione e avrebbe distrutto il sistema monetario. Oggi sembra che

anche Weidmann stia cambiando idea su questo tema».

Ridurre il costo del lavoro come richiede la Germania, è la mossa giusta per la nostra economia?

«No, perché riduce ulteriormente la capacità di spesa di chi lavora, e noi dobbiamo assolutamente rilanciare la domanda. L'Italia, tra tutti i grandi paesi occidentali è stata l'economia più colpita dalla crisi e dalle politiche di austerità».

A questo punto della situazione, quali le misure da adottare per risolvere realmente l'economia italiana?

«Bisogna ridurre il cuneo fiscale, come sostiene anche l'economista Bernanke, stampando moneta senza che aumenti il costo del servizio del debi-

to. Non è tanto l'ammontare del debito che conta ma il costo degli interessi sul debito. Il Giappone ha un debito pubblico che è quasi il doppio del nostro, ma spendono in interessi meno dell'1% del Pil, mentre noi spendiamo circa il 5%. Inoltre, a fine 2014, il 60% del debito pubblico giapponese sarà nelle mani della Bank of Japan (Boj). Poiché quest'ultima è al 100% di proprietà dello Stato, nulla vieta che il debito in mano alla Boj venga monetizzato, cioè trasformato in un prestito senza scadenza e senza interessi. In pratica, il Tesoro paga interessi a se stesso (cioè alla Boj), su un debito che deve a se stesso. La stessa cosa nel Regno Unito, dove la Bank of England è anch'essa al 100% di proprietà del Tesoro».



## LA MOSTRA

## Doppio appuntamento su Michelangelo

Ancora un confronto con l'arte del '900 per celebrare il genio di Michelangelo, di cui ricorrono i 450 anni dalla morte. A Firenze la Fondazione Casa Buonarroti (18 giugno-20 ottobre) e a Modena la Galleria civica (20 giugno-19 ottobre) aprono le porte per due rassegne volte a indagare la fortuna del grande artista nel XX secolo, attraverso l'accostamento di alcuni suoi straordinari disegni con i capolavori di Giacometti, Kandinsky, Matisse, Henry Moore, Yves Klein, Giò Ponti, Sartorio, Ceroli, Tano Festa e molti altri. Intitolato "Michelangelo e il Novecento", l'evento espositivo si basa su un progetto scientifico comune (e un unico catalogo), su due nuclei tematici specifici. Se la mostra fiorentina rifletterà sui centeneri novecenteschi della morte e della nascita dell'artista che, nel 1964 e nel 1975, coinvolsero Casa Buonarroti e altre istituzioni italiane, a Modena il tema dell'esposizione verterà sulla presenza di Michelangelo nella cultura visiva del XX secolo, un'influenza che spazia dalla citazione diretta al richiamo ideale e che abbraccia scultura, pittura, architettura.

## POESIA

## Sabbia paziente memorie intime di Palumbo

SERGIO SCIACCA

**C**onosco Gioacchino Palumbo da parecchi anni e lo ho sempre apprezzato per le sue regie teatrali sempre dense di significato e coinvolgenti, sempre rivolte alle tematiche dell'oggi, ma con la saggezza dei grandi di ieri. Lo apprezzavo e non sospettavo che fosse poeta. Immaginavo che lo fosse perché certe prospettive della vita vengono in mente raramente a chi legga i copioni altrui senza andare oltre la scrittura, senza parteciparvi. Ho scoperto, pochi giorni addietro, che è poeta, autentico, non versaiolo convenzionale e mi sono reso conto che è grande regista proprio perché è poeta. Concorreranno quanti leggeranno la sua preziosa e agile silloge, appena stampata, da porre sulla stessa scia della Voce dello scorso secolo, che si aggira tra le stesse dimore affettive dei grandi del Novecento che osarono volgere le spalle agli accademismi precedenti come Rilke, la Achmatova, Yosano Akiko (che fu apprezzata da Francesco Flora e tradotta da Elpidio Jenico). E che cosa accomuna tutti questi campioni della versificazione novecentesca? La libera fantasia pensosa, che dà senso alla vita anche più ordinaria. Non c'è bisogno di seguire le convenzioni libresche per stendere sulla carta i propri sentimenti quando si ha una sensibilità intensa per la vita. Non serve pavoneggiare con le parole. Lascio la parola allo stesso Palumbo: «Ho visto mia madre diventare ragazza... nella casa estiva | il vocio graffiato | di una vecchia radio | che è rimasta accesa». E' la vita ordinaria che diventa esemplare, che attraverso le stagioni e crea il miracolo che non riuscì a Faust. «I libri sottolineati | i vecchi quaderni a righe |... una mano nella mano | così sia». Si: è commovente la menzione dei vecchi quaderni, dei libri di scuola, che furono compagni di speranza nel primo vere della vita e che per i poeti restano sempre compagni silenziosi. Scopriamo che le pagine che il poeta sta confidando al lettore sono gli scampoli senza età di una esistenza interiormente serena («i bambini | come Dei | sanno vivere | giorni sconfinati...») e chi non mira all'effimero, si ritrova in quelle pagine e ripercorre le proprie lagrime affettuose, i propri affetti lagrimati, ma non rimpianti, perché stanno sempre qui. In ogni istante.

Ma il cardine smisurato della poesia non concorda con i rigori di cronaca ai quali immantinente provvedo. Il libretto si intitola "Sabbia Paziente". Lo ha appena edito sotto il simbolo di Tanith, la casa editrice Carthago di Catania (una casa agguerrita come il nome proclama e coraggiosa nel dare corso alle voci più vivaci del panorama attuale). Comprende 65 pagine. Include una prefazione di G. E. Liggeri, i complimenti sodali di Franco Battiato; una epigrafe della Szymborska che alcune primavere addietro qui a Catania condivise il suo scintillante sguardo con quello della migliore gioventù (che certo non la ha dimenticata). Reca una postfazione di Giuseppe Lazzaro Danzuso e l'epilogo di Gioacchino Palumbo. Perché tante firme? Perché la vera poesia si crea nel proprio silenzioso intimo, ma poi si deve partecipare con chi ne condivide i sensi.

## CITAZIONI

## Pirandello e l'identità individuale e collettiva



ZINO PECORARO

**G**li scrittori e i poeti si riflettono, si intersecano negli esiti artistici, si rimandano nella ispirazione, dichiarano - o altri scoprono - paternità o dipendenze filiali. Secondo il precetto classicistico, l'arte e la poesia erano espressioni della continuità con il passato, imitazione. Ancora nell'Ottocento italiano un poeta come il Carducci dichiarava che "Sol nel passato è il bello" (Giosuè Carducci, *Preso l'urna di P. B. Shelley, "Odi Barbare"*, lib. II, v. 4). Il riferimento all'esperienza artistica del passato costituiva un viatico indispensabile per crescere - poi - come scrittori. La formazione classicistica affiora in molti scrittori italiani come forma esplicita di riferimento oppure come sedimentazione interiore, diventata poi stratificazione, che, come tale, emerge senza la consapevole volontà dello stesso artista. Perfino in un poeta moderno e scevro da formazione classicistica, come Montale, è possibile riscontrare espliciti echi danteschi o anche foscoliani. Insomma, gli scrittori dialogano tra di loro o meglio quelli che

vengono dopo nel tempo vanno alla ricerca degli scrittori già passati, come a trovare una sorta di attestazione ad esistere. Può anche succedere che gli scrittori siano consapevoli artefici di un processo di cattura o di impiego personale di quanto è stato inventato o intuito da altri prima di loro. Non si tratta di plagio, ma di intuizione parallela, e proprio per questo involontaria.

«Anche dal punto di vista delle più insignificanti cose della vita, noi non siamo un tutto materialmente costituito, identico per tutti e di cui ciascuno non abbia che da andare a prender visione come d'un capitolato d'appalto o d'un testamento; la nostra personalità sociale è una creazione del pensiero altrui. Anche l'atto così semplice da noi detto "vedere una persona che conosciamo" è in parte un atto intellettuale. L'apparenza fisica dell'essere che vediamo è da noi colmata di tutte le nozioni che abbiamo su di lui, e, nell'aspetto totale che ci rappresentiamo, queste nozioni sono prevalenti». (Marcel Proust, *"La strada di Swann"*, p. 22).

Proust, come è noto, pubblicò a proprie spese nel 1913 il primo tomo della monumentale *"Recherche"*.

Nel 1925 Pirandello pubblica il romanzo *"Uno, nessuno e centomila"*, un testo che mette in forma definitiva la sua concezione dell'identità e della socialità individuale e collettiva. In un passo del romanzo, a distanza di dodici anni dalla pubblicazione del primo libro proustiano, descrive un incontro tra tre personaggi: Dida, Quantorzo, e Gengè, cioè Vitangelo Moscarda, il protagonista. Quante identità, che sono frutto di una percezione intellettuale di ogni singolo individuo, sono presenti in quel salotto?

1. Dida, com'era per sé;
2. Dida, com'era per me;
3. Dida, com'era per Quantorzo;
4. Quantorzo, com'era per sé;
5. Quantorzo, com'era per Dida;
6. Quantorzo, com'era per me;
7. il caro Gengè di Dida;
8. il caro Vitangelo di Quantorzo.

(Luigi Pirandello, *"Uno, nessuno e centomila"*, I meridiani, p. 847).